

mente educativo, oggetto di riflessione e, nello stesso tempo, un servizio culturale adeguatamente inserito nel contesto scolastico.

Per quello che riguarda la seconda obiezione, posso raccontare la mia esperienza. Proprio quest'anno mi trovo a fare compresenza in una terza liceo con un professore di italiano non credente. Anche in questo caso devo dire che molto dipende da noi inse-

gnanti di religione. Infatti, dopo un po' di timori e di perplessità con cui anch'io ho iniziato la compresenza, mi sono resa conto che la classe apprezza molto il reciproco rispetto nel continuo dialogo.

Ci accade, infatti, di proporre spesso le stesse cose, anche se con motivazioni diverse, cercando più quello che ci unisce di quello che ci divide, e tentando di offrire sempre ai ragazzi gli

elementi perché possano riflettere e scegliere da soli, in piena libertà di coscienza.

In sostanza, senza lasciarsi andare a facili entusiasmi, tenendo ovviamente conto dell'impegno che comporta una lezione di questo genere, giudico del tutto positiva l'esperienza di questi anni, e mi domando se questo non possa essere un esperimento da estendere ad altre scuole.

Ora di religione: per chi suona la campana?

pareri a confronto

Abbiamo posto alcune domande sull'ora di religione nella scuola a quattro studenti e a due professoressa. Abbiamo offerto loro il modo di esprimersi in maniera più esauriente che non rispondendo semplicemente al questionario che abbiamo distribuito nelle ultime tre classi delle scuole superiori e di cui si offrono statisticamente i risultati in altra parte della rivista.

GIUSEPPE

IV Liceo scientifico

Io sono poco praticante, ma l'ora di religione la ritengo indispensabile

Da un po' di tempo, mi trovo molto in difficoltà con la religione e la fede. Qualche volta vado in chiesa la domenica, per fare piacere ai miei genitori che sono praticanti; ma dentro non sento più nessuna spinta, a differenza di quando ero più piccolo. Forse è perché ho acquisito una mentalità troppo scientifica e tendo quindi a rifiutare tutto quello che non è razionale, tutto quello che non riesco a verificare di persona in maniera precisa, quasi matematica. Mi rendo ben conto che, nel rapporto con Dio, questo non è possibile: con lui, mi pare, non è detto che due più due faccia sempre quattro. Dato che questo mi fa un po' paura, preferisco rimanere sul piano razionale: è più sicuro.

Per quanto riguarda l'ora di religione nella scuola, non credo sia inutile; anzi credo sia indispensabile, e non sono d'accordo con chi si esonera. Da una scuola seria ed educativa non si

possono eliminare i valori proposti nell'ora di religione, sia sul piano della riflessione personale che della cultura in generale. Il cristianesimo ha influenzato gran parte del nostro pensiero storico, artistico e letterario; anche se siamo in un Liceo scientifico, non possiamo non tenerne conto.

Veramente non riesco a capire perché alcuni miei compagni rifiutino l'ora di religione: sembra quasi che abbiano paura di verificare le loro idee. In fondo, chi crede troverà ulteriori

motivi per approfondire la propria fede; e chi non crede avrà sempre uno spazio per riflettere e confrontarsi, a patto che gli insegnanti non ci facciano del catechismo, come succedeva negli anni passati, e non vengano qui per convincerci a tutti i costi, ma ci aiutino a scegliere liberamente.

Rendere facoltativa l'ora di religione, secondo me, non serve a niente, perché tanto si sa benissimo che noi studenti cerchiamo di fare il meno possibile, ed è ingenuo pensare che ci



sia qualcuno disposto a fare un'ora di scuola in più, specialmente se verrà collocata all'inizio o alla fine delle lezioni.

Sembra che, per alcuni, l'ora di religione costituisca l'unico legame che hanno con una problematica religiosa. Per me non è così. Come ho detto, vengo da una famiglia credente; ma a casa non me la sento di discutere certi problemi e, d'altra parte, non ho più neppure una grande fiducia nella Chiesa. Ho bisogno anch'io di uno spazio per verificare certe mie idee, e credo che la scuola possa fare qualcosa in questo senso. Molti non lo ammettono; ma, per grandissima parte di noi, è così: per questo non è giusto perdere la possibilità di un'ora di religione.

MARIA ROSA

V Istituto professionale

Da tre anni ho chiesto l'esonero: è una perdita di tempo

Da tre anni ho chiesto l'esonero dall'ora di religione. Il primo anno l'ho chiesto per intolleranza verso il professore di religione. Quando si discuteva, aveva sempre ragione lui; credo però, onestamente, che questo dipendesse più dal suo carattere che dal fatto di essere un religioso. A volte, gli argomenti che trattava erano interessanti, ma non mi piaceva il suo modo di esporli. Devo dire, però, che non era tutta colpa sua: in prima e in seconda — sembrerà strano — l'unica interessata durante l'ora di religione ero proprio io, mentre gli altri facevano i compiti per l'ora seguente, o chiacchieravano tra di loro. Mi ha disgustato, quindi, anche l'atteggiamento poco corretto e per nulla coerente di chi diceva di credere.

Dalla III in poi, ho continuato a chiedere l'esonero, perché quest'ora mi sembra tutta una perdita di tempo. Io non dico che la religione si debba eliminare del tutto dalla scuola, anche se non credo che i valori che propone possano, almeno per me, essere oggetto di riflessione. Ritengo giusto, comunque, che si debba offrire a chi lo desidera la possibilità di un insegnamento di questo genere. Penso perciò



che l'idea di un'ora «facoltativa» possa andare bene.

È vero anche che, per poter scegliere liberamente, bisognerebbe conoscere che cosa si rifiuta. Anch'io ci ho pensato molto ed effettivamente: su questo aspetto, mi trovo un po' in contraddizione. Se avrò dei figli, li lascerò liberi di decidere da soli, cercando di non condizionarli o forzarli in alcun senso. Ma mi rendo conto che, prima di rifiutare qualcuno o qualcosa, bisogna conoscerlo, e un bambino deve poter fare le sue esperienze. È per questo che, secondo me, l'ora di religione dovrebbe essere facoltativa solo nelle scuole superiori, quando l'alunno ha gli elementi per poter decidere.

Mi è difficile dire se avrei preferito come insegnante di religione un laico o un sacerdote: non ho elementi per fare confronti. Comunque, credo che un laico sia più portato ad avere un'apertura maggiore ed una sensibilità diversa nei confronti di certi problemi; ma a volte, come ho già detto, è solo una questione di carattere. Certo, con un laico è più facile parlare ed avviare un dialogo, perché dà meno l'impressione di essere di parte, o di voler convincere a tutti i costi.

SIMONE

IV Liceo scientifico

Chi è interessato ai problemi profondi della vita sceglierà l'ora di religione

La cosa più importante, per me, è che l'ora di religione proponga dei valori: questi valori potranno essere poi accettati o rifiutati dagli studenti. Nella mia classe, ad esempio, l'ora di religione non è molto interessante, non coinvolge. Credo che quell'ora potrebbe essere sfruttata meglio.

Quanti studenti sceglieranno l'ora di religione? Secondo me, chi è interessato alla propria esistenza e ai problemi profondi della vita, sceglierà senz'altro di fare l'ora di religione, anche se bisogna tenere realisticamente conto che un'ora libera farebbe comodo a chiunque.

Gli insegnanti di religione dovrebbero essere delle persone capaci di trascinarsi, nel senso che dovrebbero sapere porre degli interrogativi e dei problemi che interessassero da vicino gli alunni. Il resto verrebbe di conseguenza. Per ottenere questo, si potrebbe dare più spazio alla collaborazione fra insegnante e studenti.

Si nota anche che tutti i sacerdoti che insegnano religione hanno tante altre cose da fare, e quindi è più facile che abbiano meno tempo per prepararsi. I laici che insegnano religione — sarà forse perché hanno più tempo — sono quasi sempre più preparati, e fanno meglio.

MARCO

IV Liceo scientifico

Se l'ora di religione verrà fatta bene, sarà scelta da quasi tutti

Rendere l'ora di religione facoltativa, per me non è né giusto, né intelligente: naturalmente, se si intende l'ora di religione come il momento in cui si fanno scoprire le domande e poi si offre la propria risposta. Lo scopo

principale è quello di sensibilizzare gli studenti a problemi ai quali magari non avevano mai pensato, e magari sono importantissimi. È assurdo che si metta facoltativa l'ora di religione e invece debba essere obbligatoria l'ora di fisica. Nell'ora di fisica, si sollevano dei problemi e gli si dà la spiegazione fisica; nell'ora di religione, si sollevano dei problemi esistenziali e gli si dà delle risposte.

L'ora di religione è un momento di acquisizione di interrogativi umani profondi e ricerca di risposta: diventa dunque indispensabile, addirittura più importante delle altre ore, perché qui si analizza una parte dell'essere umano di cui altrove non si parla. Parlare di fisica è più facile: non ci si compromette; parlare di problemi umani più profondi è più difficile, e ci si compromette. Ma, dato che è più difficile, deve diventare facoltativo? L'ora di religione deve essere ora di educazione umana esistenziale.

Purtroppo, si è intesa l'ora di religione come un'arma di propaganda politica in mano alla Chiesa. Ma non si può dimenticare che la storia e la cultura italiana sono impregnate di cattolicesimo. Questo aspetto, nella mia classe, risulta soprattutto dalle ore di storia e di filosofia. L'ora di religione, invece, è fatta decisamente male: ci vengono proposti solo degli esempi di vita cristiana. Quello che interessa noi sono le motivazioni per cui queste persone si comportano in quel dato modo.

Lo Stato laico che abbiamo non può ammettere l'ora di religione come «ora di umanità», perché, come Stato laico e scienziato, rifiuta questi problemi. È indispensabile, secondo me, che l'insegnante di religione abbia una concreta esperienza di cristianesimo, perché il cristianesimo non è, prima di tutto, un insieme di idee, ma un'esperienza.

Se l'ora di religione verrà messa nella prima o nell'ultima ora, che cosa succederà? Il problema, per me, non consiste nell'orario. Nella mia classe, se l'ora di filosofia venisse messa anche all'ultima ora del sabato, sono convinto che mancherebbero in pochi, anche se fosse facoltativa. Il motivo è che è fatta in modo molto interessante.

Come vorrei l'ora di religione? Dovrebbe essere composta di due fasi: la prima di sensibilizzazione ai problemi e di risposta cristiana a questi problemi. Siccome poi il cristianesimo è con-



cretezza, è vita, dovrebbe comportare una seconda fase, in cui il professore dovrebbe dare esempi suoi o di altri di vita cristiana. Vi potrebbe essere, infi-

ne, una terza fase, extrascolastica, corrispondente a una proposta concreta: volete sperimentare anche voi questo tipo di risposte cristiane?

PATRIZIA TRONCOSSI

Prof. di Religione al Liceo scientifico di Lugo e all'Istituto professionale per l'Agricoltura di Imola

A scuola non si può fare catechismo: bisogna partire dai problemi esistenziali che gli studenti sentono importanti e partecipare loro entusiasmo per la vita

Secondo me, se l'ora di religione è fatta in un certo modo, può andare bene per tutti, indipendentemente da quello che credono. Diventa un momento di riflessione per tutti: per chi crede e per chi non crede. Il problema vero, dunque, è l'identità di quest'ora di religione nella scuola: a questo proposito, c'è un po' di confusione. Indagando un po', si viene a scoprire che agli studenti dà molto fastidio l'ora di catechismo. E io, su questo, sono d'accordo: non si può andare a scuola e fare un'ora di catechismo. Chi crede trova altri luoghi più adatti per questo; chi non crede lo trova insopportabile.

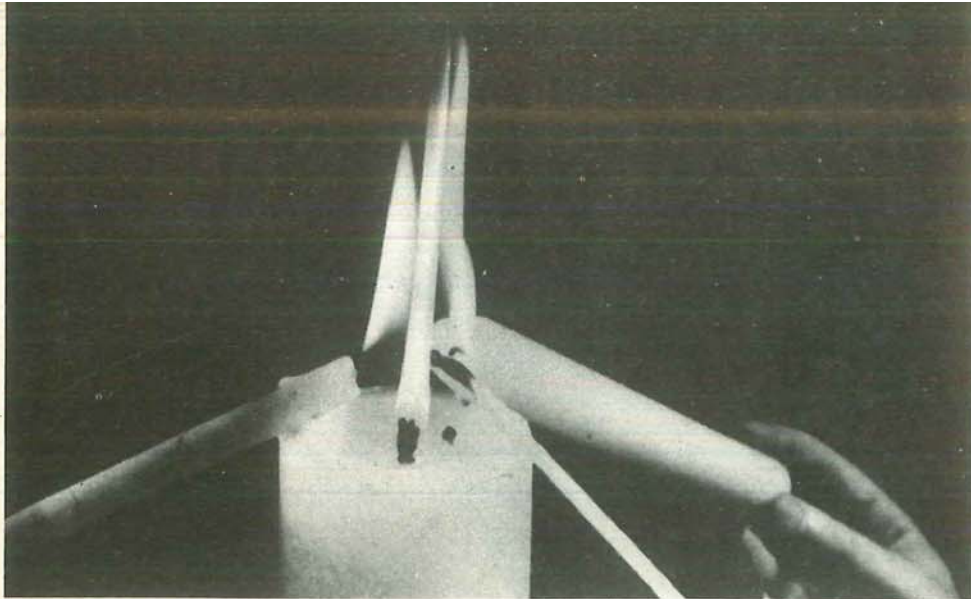
Perché è sorta tutta questa problematica attorno all'ora di religione nella scuola? Per me, bisogna risalire ad

alcuni anni fa. La zappa sui piedi ce la siamo data da soli, perché — anni fa — quasi tutti gli insegnanti di religione facevano catechismo. Noi paghiamo le conseguenze di quella impostazione sbagliata, proprio ora che le cose stanno cambiando.

A volte si resta un po' delusi, riscontrando la poca stima che le strutture scolastiche hanno per l'ora di religione. C'è da andare a votare, e le bidelle dicono «Accompagnamo gli studenti adesso, ché tanto hanno l'ora di religione!». Quando gli altri insegnanti devono chiedere un'ora per un compito in classe, si rivolgono sempre a me, e sanno bene che è l'unica ora di religione che quella classe ha nella settimana.

A Lugo, io faccio la compresenza con i professori di italiano, e sono molto soddisfatta. Ci stiamo rendendo conto che la compresenza si potrebbe fare anche con filosofia e scienze, magari organizzando dei cicli nello stesso anno: dieci lezioni con italiano, dieci con storia, dieci con storia dell'arte o con scienze; ma credo che sia un progetto ancora utopico, per ragioni di orario scolastico.

Ma, anche senza compresenza, ci



«...insegnavo religione più che italiano, latino e greco».

può essere collaborazione con gli altri insegnanti: a Imola, per esempio, abbiamo fatto una ricerca sulla religione nelle canzoni anche straniere. Abbiamo interessato per questo anche l'insegnante di inglese, e la cosa è stata bella.

Per me, è fondamentale partire dai problemi che gli studenti hanno, e sentono di avere. Io ho sedici classi, ed è impossibile riuscire a dire le stesse cose in più di una classe o due. Sono persone diverse, con problemi diversi, di età diversa. L'ideale sarebbe riuscire a capire chi sono quei ragazzi concreti, quali problemi hanno, e partire di lì.

Importante mi sembra anche riuscire a dare un po' di entusiasmo: indipendentemente da quello che credono, da quello che sentono, da quello che pensano. Ti trovi di fronte a ragazzi di sedici/diciotto anni che non hanno nessuna voglia di andare avanti, di vivere. E questo mi sembra orribile.

Per quanto riguarda l'eventualità di un discorso sindacale, c'è da notare che, effettivamente, tra noi insegnanti di religione c'è molta disunione, anche perché abbiamo ben poche possibilità di incontrarci. Comunque, credo che sia giusto porsi il problema sindacale, perché il rischio di perdere il posto è reale.

Io credo che la cosa più importante sia che all'insegnante di religione piaccia fare quel tipo di lavoro: non lo si può fare solo per lo stipendio. In passato, io avrei dato non so che cosa per poter insegnare italiano, latino e greco, che erano le mie materie. Nel momento in cui ho incominciato a farlo, mi sono resa conto che insegnavo religione più che italiano, latino e greco; e allora ho pensato che fosse più opportuno chiedere di insegnare religione, e non altro. E mi piace da morire.

ILARIA SAVORINI

Prof. di Religione all'Istituto Magistrale di Imola

L'insegnante di religione deve saper rendere ragione della speranza cristiana che ha: dovrebbe essere sempre l'ultimo a smettere di sorridere

Se si accetta che l'insegnamento di religione ha anche un valore culturale, non ha più senso la sua atipicità, che la religione cioè debba essere facoltativa. Può essere facoltativa solo se viene considerata una «ingerenza», un «privilegio» della Chiesa. Solo in questi termini — e magari con una buona dose di pregiudizio — può essere facoltativa.

Ma i Vescovi hanno scelto l'«ora di religione», non l'«ora di cultura religiosa»: questa è una scelta confessionale: si deve insegnare la religione cattolica. Ciò ha implicato una specie di «compromesso» con la controparte: la facoltatività. Secondo me, però, che in Italia si insegni la religione cattolica non è da considerare un «privilegio»: è un fatto che si spiega storicamente, culturalmente, antropologicamente. La nostra Costituzione non sorge sui pilasti dell'islamismo, ma del cattolicesimo. Il modo con cui io faccio l'ora di religione si avvicina più all'ora di cultura religiosa che non a un'ora di catechismo.

Le lezioni migliori sono quelle in cui parlo di me, di quello che provavo io quando avevo la loro età, come ho superato certe difficoltà, ecc. Quando vai sul piano della tua esperienza, senti subito che ti ascoltano con un enorme interesse: avvertono che non è roba letta sui libri, ma vita vissuta.

Penso di avere troppe classi: sedici sono troppe. Certe mattine, mi alzo con l'idea di non farcela: poi salgo in macchina, e di solito mi metto a cantare: quando arrivo a scuola, sono davvero felice di essere lì. Sento di voler davvero bene agli studenti. Insegnando italiano, latino e greco, mi sentivo legata dai voti, dai programmi, dai compiti: non ci stavo bene dentro; non mi sentivo libera di dar loro quell'affetto che volevo, quell'entusiasmo che sentivo di poter partecipare.

Per l'ora di religione, la Chiesa propone insegnanti di sua fiducia. Io cerco di mettermi nei panni dello Stato laico: come fa questo Stato laico ad ammettere che l'insegnante di religione è più esperto in umanità di un altro insegnante? La Chiesa dice di essere esperta in umanità; ma questo lo dice lei. Se noi concepiamo l'ora di religione come il momento in cui affiorano i problemi esistenziali, la visione dell'uomo, del mondo e della vita, io mi domando perché l'insegnante di questi problemi deve essere per forza un cattolico.

Mi pare che nessuno possa affermare che i cristiani siano migliori degli altri. Soprattutto poi uno Stato laico non potrà mai ammettere che i cristiani valgano in umanità più di coloro che non credono. La mia esperienza mi dice che, anche nell'ora di religione, gli studenti migliori, più attenti e più interessati, non sono sempre i cristiani, anzi.

La religione è una materia anomala: già il fatto di una semplice valutazione finale, mette i ragazzi in una condizione psicologica diversa, rispetto alle altre materie. Gli studenti sanno benissimo che la valutazione che riceveranno in religione sarà ben poco influente a livello scolastico. Questa condizione psicologica potrebbe essere ottimale per affrontare, senza paura di voti, temi effettivamente importan-

ti; ma questo accadrebbe se, 50 minuti dopo, non ci fosse la rappresaglia di una materia con interrogazioni, compiti e voti: per cui, nell'ora di religione, gli studenti si debbono preparare per l'ora seguente.

È tutta la scuola che dovrebbe rifiutare il sistema del bastone e della carota, e far proprio il sistema dello «studia, perché è giusto studiare, perché studiare fa bene a te». Se questo secondo sistema lo imposta solo qualcuno, non serve a nulla. Se io insegnassi latino, farei lo stesso discorso: «Dovete studiare latino perché serve a voi». Non si può impostare un'ora in un modo, e le altre 29 ore lasciarle impostate in un altro modo. Il mio ideale sarebbe che tutta la scuola fosse fondata sull'interesse e sulle motivazioni personali; ma vorrei vedere quanti degli alunni che non sceglieranno religione perché facoltativa, avrebbero scelto matematica se fosse facoltativa.

Dall'insegnante di religione si richiede tanto: con lui gli studenti ritengono di poter parlare di tutto: di droga, di sesso, di famiglia, di lavoro, di società. L'altra mattina, ad esempio, mi sarei sotterrata: in una classe mi dicono che è morto all'improvviso il babbo di una alunna. E mi chiedono tutti, con le lacrime agli occhi: «Perché?». Non è facile rispondere a quel «perché»; è molto più facile parlare di Pio IX.

Se l'ora di religione verrà emarginata all'ultima ora o addirittura al pomeriggio, in pochissimi anni sparirà del tutto. Se si è convinti che l'ora di religione è importante, bisogna che anche le autorità scolastiche ne tirino le conseguenze; se invece si è convinti che non vale — anche se non lo si può dire chiaramente — allora verrà praticamente emarginata e costretta a morire.

La cosa che più mi è dispiaciuta, leggendo il nuovo testo del Concordato, è stata l'impressione che l'ora di religione sia cosa riservata ai cristiani. Per me, questa è una concezione sbagliata. I cristiani hanno già altre occasioni per parlare della loro fede; per me, è un'ora per tutti gli studenti. Non ho mai pensato di dover fare l'ora di religione solo per i cristiani: non so se, in base alla nuova impostazione, io sarò capace di fare l'ora di religione.

L'interdisciplinarietà io l'uso soprattutto in quarta: essendo la classe finale, gli studenti sanno quali sono le materie d'esame, ed esigono che gli insegnanti delle altre materie non «rom-



Problemi sindacali e insegnamento della religione: una convivenza difficile ma necessaria.

pano»; allora cerco di partire dalle materie d'esame. Per quanto riguarda l'interdisciplinarietà nelle altre classi, sono un po' restia a buttarmi, perché non voglio che pensino che la religione è utile e interessante solo quando parla delle altre materie; preferisco che facciano attenzione a quello che è specifico della religione. Quando è possibile, preferisco procedere autonomamente.

A me dispiace che gli studenti abbiano una mentalità che mira solo ad apprendere cose che non sanno, e a tralasciare tutto ciò che non ha questa utilità immediata. A me piace molto insegnare religione, perché posso dare

quello che non danno gli altri. L'importante è riuscire a far capire l'amore che si ha per gli studenti: far capire che si è davvero dalla loro parte, ma che questo non significa essere permissivi; magari significa essere più esigenti, ma proprio perché gli si vuole bene.

anch'io credo sia giusto, entro certi limiti, porsi anche il problema sindacale, perché lavorare non è solo un dovere, è anche un diritto, nel senso che, se uno non lavora, non mangia. Comunque, resteremo certamente fedeli alla Chiesa, anche il giorno in cui eventualmente ci chiederà di non insegnare più religione.

Forse uno non può insegnare religione a 60 anni: è importante per tutti gli insegnanti — ma soprattutto per quello di religione — essere in grado di capire i problemi e la sensibilità degli studenti, essere in grado di usare il loro linguaggio per farsi capire. Non so se, a 60 anni, uno può fare questo.

Uscendo da una classe dopo l'ora di religione, bisognerebbe potersi dire sempre: «Sono riuscita a rendere un po' ragione della speranza che ho in me». Questo è l'obiettivo, non è sempre il risultato. Però, sia nel lavoro con i colleghi, sia nel lavoro con gli studenti, per me è importante che l'insegnante di religione, anche se è un uomo come tutti gli altri, con i suoi malumori e i suoi grattacapi, sia l'ultimo a smettere di sorridere: quando gli altri hanno già il muso duro, lui deve essere in grado di abbozzare ancora un sorriso. Personalmente, il fatto di essere mamma, mi ha dato un orizzonte un po' più vasto e uno sguardo più comprensivo, rispetto a quando non ero ancora mamma.

